

|        |  |          |  |              |   |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  <p><b>+0,19%</b><br/><b>24.989</b></p> | petrolio |  <p><b>Londra</b><br/><b>\$ 25,30</b></p> | euro/dollaro |  <p><b>0,9112</b><br/><b>(lire 2.124)</b></p> |
|--------|--|----------|--|--------------|---|

## USA, RECORD DI LICENZIAMENTI

**NEW YORK** L'economia statunitense continua a perdere posti di lavoro nel corso degli ultimi mesi. I lavoratori americani licenziati nel secondo trimestre del 2001 da società di medie e grandi dimensioni sono aumentati del 44% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Lo ha comunicato il dipartimento del Lavoro Usa.

Tra aprile, maggio e giugno 2001 circa 372 mila cittadini americani hanno perso il proprio posto di lavoro, in aumento di 31 mila unità rispetto ai primi tre mesi dell'anno e di 113 mila unità rispetto al secondo trimestre 2000. Il numero di licenziamenti è stato il più alto relativo al secondo trimestre dal 1998.

Considerati i primi 6 mesi dell'anno, il totale dei tagli è salito a 712 mila unità, circa il 40% in più della

prima metà del 2000. Più di un terzo dei tagli è stato effettuato nel settore manifatturiero, il più colpito dal rallentamento dell'economia statunitense. In particolare, hanno ridotto la propria forza lavoro il comparto elettronico, macchinari industriali, alimentare e abbigliamento. Il 20% dei licenziamenti è stato effettuato nel comparto servizi. Per fronteggiare il rallentamento dell'economia e prevenire una possibile recessione, la Federal Reserve ha ridotto per sette volte in otto mesi i tassi di interesse, ma per ora questo sforzo non è servito a invertire la tendenza dell'economia.

Il rapporto del dipartimento del Lavoro tiene conto solamente dei licenziamenti che durano almeno 31 giorni e che interessano almeno 50 dipendenti per società.

# economia e lavoro

-129

## Il tasso di sviluppo è il più basso degli ultimi quattro anni. Berlino prevede una ripresa nel secondo semestre

# Germania, gelata sull'economia

### Il Pil rallenta ancora la crescita, si fermano gli investimenti delle imprese

Laura Matteucci

**MILANO** Gelata tedesca. Dopo la positiva sorpresa di mercoledì sull'aumento della fiducia delle imprese, ieri l'Ufficio federale di statistica di Berlino ha invece annunciato che nel secondo trimestre del 2001 il prodotto interno lordo ha registrato solo un positivo 0,6% su base annua, la crescita più debole degli ultimi quattro anni. Il che significa che per il primo semestre dell'anno l'aumento complessivo non supererà l'1%.

«Senza dubbio - ha dichiarato il portavoce del ministero delle Finanze Joerg Mueller - i dati mostrano che i rischi per l'andamento dell'economia non sono affatto diminuiti». Secondo Mueller, comunque, «esistono chance di ripresa» nel secondo semestre dell'anno, cui dovrebbero contribuire in modo determinante «una serie di fattori esterni». Intanto, il venir

meno degli effetti negativi del recente aumento dei prezzi dell'energia e, di conseguenza, un'ulteriore riduzione dell'inflazione e una netta ripresa dei consumi. In secondo luogo, per il secondo semestre è atteso il recupero dell'export, il settore trainante dell'economia. La previsione, comunque, subordina la ripresa tedesca a quella mondiale, degli Usa innanzitutto. Nel frattempo, però, dal ministero hanno già confermato che l'obiettivo del 2% di crescita reale quest'anno non viene più considerato valido dal governo tedesco; le nuove stime, ovviamente al ribasso, verranno diffuse tra ottobre e novembre.

Un dato, quello di ieri, che potrebbe avere ripercussioni anche sull'imminente incontro della Banca centrale europea (fissato il prossimo 30 agosto): considerando anche il calo generalizzato dell'inflazione di luglio nei Paesi d'Europa, Germania compresa, non è affatto escluso che la Bce inverta la rotta e arrivi a tagliare i tassi sul

costo del denaro, nonostante la prudenza al riguardo dimostrata fino ad oggi. Non che si tratti di un fulmine a ciel sereno: nel suo rapporto mensile d'agosto, pubblicato la settimana scorsa, già la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, aveva preannunciato una stagnazione complessiva dell'economia germanica (che rappresenta un terzo del Pil dell'intera zona Euro) nel corso del secondo trimestre 2001. Ma i dati ufficiali di ieri sono comunque una doccia fredda. «Alla fine del 2000 - spiegano ancora dal ministero delle Finanze - l'andamento eccezionalmente dinamico dell'export tedesco ha subito una netta frenata soprattutto a seguito del rallentamento della domanda estera, che ha finito per pesare anche sulla congiuntura interna». Gli investimenti hanno perso nettamente slancio, con un aumento marginale per quelli strumentali nel secondo trimestre 2001 rispetto ad un anno prima e un calo degli investimenti edili, anche se

meno netto che in passato. I consumi sembrano invece essere «marginalmente» in recupero.

Le nubi che incombono sull'economia tedesca erano già state evocate nei giorni scorsi dalle voci di una possibile revisione dei criteri di Maastricht sul deficit. Secondo indiscrezioni, poi smentite, i ministri delle Finanze dei Paesi dell'Euro avrebbero deciso di alzare la soglia del deficit, nel 2001 e 2002, in caso di crescita molto debole. I ministri francese e tedesco avrebbero anche convenuto di affiancare (o sostituire) al criterio del deficit quello della spesa.

Stando ai parametri di Maastricht, il deficit tedesco quest'anno non dovrebbe superare l'1,5% (del Pil). Vista però la stagnazione, il ministro tedesco, Hans Eichel, ha dovuto rivederle le stime fino al 2%, in previsione di una crescita ferma all'1,3%. Adesso, i nuovi dati di ieri potrebbero costringerlo ad un'ulteriore correzione del tiro.

Intervista a Ponzellini (Bei): la flessibilità va bene da un posto all'altro. La concertazione con il mondo del lavoro alla base della crescita

## «Ci vorrebbero dei capitalisti per lo sviluppo»

Angelo Faccinnetto

**MILANO** In Italia mancano i capitalisti. Il vice presidente della Bei, Massimo Ponzellini, non ha dubbi. Commenta gli eventi che quest'estate hanno sconvolto il quadro del capitalismo nostrano e dice: «Affari come quello tra Fiat-Edf e Montedison o Pirelli-Telecom danno l'idea che anche da noi esista un mercato. E che questo mercato funzioni. Ma non danno l'idea di un'economia con un grande spessore. Che girano, alla fine, sono sempre quei tre-quattro nomi». Ci sono le regole, insomma, e le aspirazioni. «Ma mancano gli attori». E la flessibilità del lavoro? «È una sfida che riguarda tutta Europa, non solo l'Italia. Ma perché produca effetti positivi devono realizzarsi tre condizioni». E deve funzionare la concertazione.

**Dottor Ponzellini, negli Stati Uniti e in Europa l'economia ristagna. Per favorire la ripresa la Federal Reserve taglia i tassi a ripetizione, la Bce, forse, lo farà. Ma serve?**

«Non è che tagliare alla cieca serva più di tanto. Una ricetta liberista come quella applicata negli Stati Uniti qui da noi, cioè in Europa e, tanto più, in Italia, non funziona. La riduzione dei tassi, che pure è importante, deve essere accompagnata da precise politiche a sostegno dell'economia. Politiche che prevedano il rilancio delle opere pubbliche, lo sviluppo delle tecnologie. Parlare di boom, come fa il governatore della Banca d'Italia, significa parlare di questo. Significa saper coniugare una politica virtuosa di bilancio con le necessità dello sviluppo».

**Compatibilità di bilancio, superamento del gap infrastrutturale, sviluppo della ricerca e delle tecnologie applicate all'impresa. Come è possibile coniugare necessità tanto disparate?**

«Be', è questa la sfida che ha davanti a sé il governo Berlusconi. Deve



affrontare la questione delle compatibilità di bilancio utilizzando i margini di flessibilità possibili. Poi deve fare le infrastrutture. Sapendo che non esiste soltanto un problema di risorse economiche - grave, ma risolvibile attraverso un più intelligente utilizzo delle risorse dello Stato - ma che c'è

“ Ridurre i tassi non basta, rilanciare infrastrutture e tecnologie

anche lo scoglio della burocrazia da superare. Infine c'è una terza questione, quella delle tecnologie, che va affrontata. Se per nuova economia si intende l'apertura al Sud di qualche call center - che altro non sono che centrali telefonici dislocati sul territorio - evidentemente non ci siamo. Si tratta invece di innescare un processo diverso. Far sì che parte delle risorse accumulate in questi anni dalle imprese vengano immesse in inizia-

tive di sviluppo tecnologico. E che queste iniziative vengano portate avanti in accordo con l'università. L'impianto della prossima finanziaria deve tener conto della necessità di coniugare tutte queste esigenze in modo armonico».

**In questo quadro, la flessibilità del lavoro, intesa come riduzione dei vincoli per assunzioni e licenziamenti, ha importanza o no?**

«Fazio ha ragione quando dice che serve maggiore flessibilità. Ma la condizione perché si possa realizzare questa flessibilità è che ci sia anzitutto facilità di passare da un posto di lavoro a un altro. E questo vuol dire infrastrutture, vuol dire un sistema di protezione sociale che funziona, vuol dire avere possibilità di riqualificarsi e di riciclarsi, come lavoratori, facilmente».

**Sta indicando condizioni che non esistono, almeno oggi.**

«Parlare di flessibilità senza parla-

“ Fiat e Pirelli? Sono i soliti, a rimorchio di qualche banca che ci mette i soldi

re di tutto questo significherebbe penalizzare ulteriormente i lavoratori. Il governatore, che è attento alle questioni sociali, pone sempre questi temi in sequenza. Certo, l'attenzione cade sul tema flessibilità del lavoro, mentre non è scontato che le prime tre condizioni si realizzino. Perciò è importante la concertazione. Solo a queste condizioni la flessibilità è una forma valida di promozione del lavoro».



Manifestazione di metalmeccanici tedeschi sotto la sede della Volkswagen

**Ma se problema è, è un problema solo italiano?**

«No, questa è una sfida per l'Europa. Non è che Francia e Germania, o anche Spagna e Gran Bretagna, non abbiano di questi problemi. Naturalmente, per quel che ci riguarda, è anche la sfida della prossima finanziaria. Maggioranza e opposizione devono trovare un punto di contatto sul modello di cui parlo. Poi, sull'attuazione, si scontrino pure. Tene-

do presente che chi, in questo momento va maggiormente tutelato è il lavoratore, che in questi anni ha dato più di tutti».

**Come vede l'economia italiana con l'avvento dell'euro?**

«Non vedo grandi sconvolgimenti. Inizialmente ci saranno un po' di problemi. Poi aumenterà la necessità di integrazione. L'Italia, da un punto di vista geografico, è periferica rispetto al resto d'Europa e in questi anni non ha fatto niente, a livello di infrastruttura, per integrarsi di più. Adesso recuperare diventa difficile, ma è inevitabile».

**L'alleanza Fiat-Edf per Montedison non è un segno di un'integrazione della nostra economia in quella europea?**

«Sono affari che danno l'idea che anche da noi esista un mercato. E che questo funzioni. Certo, per come sono andate le cose con Montedison, non danno l'idea di un'economia con un grande spessore di mercato».

**E l'affare Pirelli-Telecom?**

«È una questione generale. Sono sempre quei tre o quattro nomi che vanno a rimorchio di tre o quattro banche. Non basta aver fissato nuove regole. È un po' come se avessimo preparato il teatro mentre mancano gli attori. In Italia mancano i capitalisti».

**Quando cambieranno le cose?**

«Tutto questo cambierà quando avremo un sistema di fondi pensione che funzionerà veramente, non prima».

Al via oggi il trasferimento delle monete verso i depositi provinciali. Il 18 settembre la conferenza nazionale per la moneta europea

## È in partenza un treno carico di miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Partono oggi le «grandi manovre» per distribuire circa 8 miliardi di monete euro. Sono pronte a partire dai tre magazzini centrali allestiti dalle Poste oltre 53mila casse. Complessivamente si tratta di 40mila tonnellate, un'operazione senza precedenti per un evento altrettanto inedito: alimentare di moneta sonante il Paese intero. Dal gruppo postale assicurano che la macchina logistica è stata studiata nei minimi dettagli: non ci saranno intoppi. Il punto della situazione sarà fatto il 18 settembre, giorno in cui Bankitalia convocherà la conferenza italiana sull'euro. Vi parteciperanno tutti i soggetti coinvolti nell'operazione *changeover* (il periodo dal 1

gennaio al 28 febbraio in cui circoleranno assieme lire ed euro): ministero dell'Economia, Banca centrale, Zecca dello Stato, Abi (Associazione bancaria italiana), Poste, Ferrovie (impegnate nello smistamento delle monete) e infine le forze dell'ordine, chiamate a sorvegliare su ciascuna operazione. In quella sede si verificherà il ruolino di marcia verso la nuova moneta.

**Attenti ai falsari**

Ai cittadini non resta che attendere e fare attenzione a eventuali imbrogli. Già si segnalano un aumento di banconote in lire false: evidentemente i falsari vogliono disfarsi subito dei «pezzi» di magazzino, che tra pochi mesi saranno fuori circolazione. Quanto ai «bigliettoni» in euro, è la Banca d'Italia con mezzi

propri a curare la distribuzione in tutti gli sportelli bancari del Paese. Le banconote arriveranno nelle tasche dei cittadini il primo gennaio del 2002: non prima!! Vietato accettarne una prima di quella data: sarebbe sicuramente falsa.

**I kit di monete**

Le monete, invece, saranno disponibili dal 15 dicembre nei 26mila sportelli bancari e nei 14mila uffici postali. Il settore commerciale potrà cambiare kit preconfezionati di 315 euro (609mila 925 lire) di cui sono state ordinate 1 milione e 200mila unità. Ai cittadini sono destinati i 30 milioni di kit da 12,91 euro, pari a 24.997,25 lire. Così negli ultimi 15 giorni dell'anno potremo prendere confidenza con i nuovi formati.

**Quante monete e banconote**

L'euro sarà in circolazione con otto monete metalliche e sette banconote. Tra le monete, ci sono i «pezzi» da centesimi (1,2,5,10,20 e 50 centesimi) e quelli da 1 e da 2 euro. Un euro, ricordiamolo, vale 1936,27 lire italiane. Un centesimo, quindi, equivale a circa 20 lire. Utilizzando solo monete si arriva a circa 4mila lire. Si passa alle banconote con quella da 5 euro (circa 10mila lire). Ci sono poi i «tagli» da 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro. La banconota più alta equivale a quasi un milione (per la precisione 968.135 lire). Le monete hanno una faccia nazionale ed una comune a tutti gli Stati di Eurolandia, che rappresenta l'Unione europea con le 12 stelle della bandiera d'Europa. Le banconote, invece, sono uguali sulle due facce per tutti gli Stati dell'Ue.